



Unione Industriali  
Pordenone

Il Presidente

Pordenone, 6 Ottobre 2011

*Caro Collega,*

in questo momento molto delicato per la vita del nostro paese e del nostro territorio desidero condividere con Te alcune riflessioni sul senso del nostro agire come singoli imprenditori e come associazione di categoria. In ballo c'è una posta molto alta: la tenuta delle nostre aziende, la capacità di rilancio del nostro territorio, lo stesso livello di vita della nostra gente che abbiamo conquistato con sacrifici, intelligenza, capacità di rischio, spirito di innovazione.

Di fronte a noi si presenta una crisi che, dopo due anni di crescenti e aspre difficoltà, sta rapidamente evolvendosi in negativo, passando dai suoi connotati originariamente finanziari a quelli nuovi e più drammatici di crisi potenzialmente recessiva.

Questo non è tutto, non è possibile ignorare una risposta politica che, a voler essere misurati nelle parole, non è, per adesso, adeguata alla gravità della situazione e alla urgente necessità di rilancio competitivo del nostro sistema manifatturiero.

Infine dobbiamo prendere atto di un momento di grave difficoltà anche nella nostra Confindustria, con la dichiarazione del Gruppo FIAT di non riconoscersi più nel sistema del nostro sindacato e di volerlo abbandonare.

Mi rendo conto della tensione che pervade tutti noi e della progressiva sensazione di smarrimento che potrebbe portarci a prendere decisioni affrettate.

Comprendo inoltre che alcuni di Voi si pongano la domanda "perché FIAT abbandona Confindustria?"

Di fronte a questo scenario e a queste domande, ritengo doveroso offrirTi il mio punto di vista, la mia convinzione, suggerendo a ognuno di noi di fare guidare il nostro giudizio e le nostre scelte dall'unica regola imprenditoriale, quella di verificare cosa sia utile, gestibile e aperto a prospettive future di crescita.

Di cosa abbiamo bisogno? Certamente non abbiamo bisogno di solitudine.

Il nostro, parlo della industria della nostra provincia ma anche di larga parte della manifattura nazionale, è un tessuto di piccole e medie imprese che hanno creato il miracolo di generare innovazione, occupazione e qualità della vita per tutto il nostro paese. Non abbiamo mai goduto di particolari protezioni statali, abbiamo combattuto le nostre battaglie con la forza delle nostre capacità. Non siamo protetti da un azionista pubblico.



## Il Presidente

Fino ad oggi, tuttavia, abbiamo potuto contare su di un sistema confindustriale che, a volte bene a volte meno bene, ci ha rappresentato con una voce sola, ha raccolto territorialmente la nostra voce, ha saputo portarla a livello nazionale, ci ha accompagnato con servizi comuni laddove singolarmente ognuna delle nostre imprese non aveva massa critica sufficiente per permetterseli.

Noi non siamo un colosso che può fare da sè, o almeno immaginare di poterlo fare, siamo una grande e straordinaria capacità produttiva diffusa che ha bisogno di mostrare la sua forza mettendo a fattor comune la voce e gli argomenti di ognuno di noi.

Essere uniti ci aiuta nei rapporti con la controparte sindacale, essere uniti significa avere servizi comuni, ci dà autorevolezza nel nostro confronto con l'interlocutore politico sia esso nazionale, regionale o provinciale.

Non solo, caro collega, ma mi domando come possiamo pensare di affrontare una sfida globale decisiva, nella quale ci confrontiamo con dimensioni competitive continentali, andando in ordine sparso. Forse qualcuno può farcela, non lo nego, supplendo con l'agilità e l'abilità a un impari confronto dimensionale, ma non penso che saremo in molti.

Nel nostro progetto "oltre la crisi" abbiamo indicato con chiarezza i limiti di un approccio di questo tipo, evidenziando i temi cruciali della innovazione come fattore di rilancio di sistema, della internazionalizzazione, della efficienza, della riforma intelligente delle relazioni industriali con un dialogo fermo e forte con le organizzazioni sindacali, del rapporto con le istituzioni finanziarie per dare dimensione competitiva e respiro a un tessuto di imprese in parte sotto capitalizzate.

No, non credo che abbiamo bisogno di solitudine.

Abbiamo però bisogno di cambiamento, questo sì.

Credo che sia giunto il momento di pretendere un maggiore rispetto delle esigenze imprenditoriali che sorgono dai territori, dobbiamo pretendere concretezza senza restare in ostaggio di decisioni verticistiche, burocratiche o, peggio, soggettive, che non tengano conto delle sfide quotidiane che affrontiamo.

Il problema della flessibilità del lavoro, della competitività del costo delle nostre produzioni, del supporto al rilancio delle nostre eccellenze, della riduzione del peso fiscale che asfissa le nostre produzioni ed i nostri dipendenti, non si risolve semplicemente togliendo l'obbligo al reintegro di un dipendente licenziato senza giusta causa.



Unione Industriali  
Pordenone

Il Presidente

Non si risolve entrando in polemiche politiche che dividono più che unire. Si risolve attraverso progetti che sorgono dal basso, che rimettano in discussione le modalità con le quali territori e distretti trovano voce a livello nazionale.

Dobbiamo rinnovare la nostra casa, magari anche in forma radicale, ma dobbiamo rinnovarla senza distruggerla; questa io credo sia la sfida che abbiamo di fronte.

Nel corso del mio mandato, fortemente segnato dalla più grave crisi economica degli ultimi 100 anni, abbiamo cercato di indicare una via d'uscita declinando le linee strategiche per il rilancio dell'industria pordenonese e portando a compimento alcuni dei progetti lanciati. Molti altri interventi rimangono da realizzare ma la loro probabilità di successo dipende molto dalla nostra capacità di serrare i ranghi ed agire in modo compatto.

Anche dal punto organizzativo stiamo cercando di aprire sempre più l'Associazione ai propri associati promuovendo sedi ed occasioni di confronto di idee e programmi, creando reti integrate con i Distretti, il Polo Tecnologico e l'Università, migliorando la qualità e la quantità dei servizi offerti e cercando sinergie con altre territoriali. In questi anni abbiamo accompagnato l'industria pordenonese nel suo sviluppo.

Oggi la nostra provincia è culturalmente vitale, industrialmente attrezzata e socialmente coesa e dunque pronta per affrontare le sfide ed i cambiamenti imposti dalla competizione globale.

Caro collega, scusa se ho rubato parte del Tuo prezioso tempo, ma in questo momento di difficoltà, concludendo questa mia riflessione che affido al Tuo giudizio e al dibattito futuro, volevo dirTi che la nostra forza sta innanzitutto nella nostra capacità di restare uniti. Insieme ce la possiamo fare, divisi sicuramente no.

Con stima,

  
- Maurizio Cini -

^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^

Ai Sigg.  
TITOLARI E LEGALI RAPPRESENTANTI  
DELLE IMPRESE ASSOCIATE

Loro Sedi

Prot. RI/797/2011-MC/lb